**Oltre**

— Ci siamo, stavolta ce l’abbiamo fatta! — disse Clark irrompendo nella stanza.

L’altro alzò la testa di scatto fissandolo per qualche secondo, restando seduto alla scrivania.

— Hai capito Frank, ci siamo riusciti, lo abbiamo riportato indietro! — aggiunse concitato.

— Lo sapevo che prima o poi ci saremmo riusciti, tutti questi anni sono valsi a qualcosa, porca puttana. Sì! Vieni a vedere dai, cosa aspetti?

Frank annuì. Era serio e continuava a fissare il collega.

— I parametri vitali? — disse.

— Sembrano tutti a posto, qualcosa è da verificare, ma ci siamo.

— L’attività celebrale? —

— È in ripresa, stiamo verificando le connessioni neurali, i riflessi ecc.. come da procedura.

Il respiro iniziò a farsi concitato. Si alzò in piedi.

— Portami da lui.

Il paziente RK2 era disteso sul lettino del laboratorio, le mani e i piedi bloccati da due semi-anelli in fibra, gli occhi semichiusi, respiro regolare. Maschio, caucasico, quarant’anni circa. Nessun segno particolare.

Frank si avvicinò osservando i numerosi pannelli elettronici che monitoravano i suoi parametri vitali. Di questi, il più importante era un grafico in tempo reale, che mostrava lo stato neuronale cognitivo, con un’area che andava via via ingigantendosi.

Sorrise.

— Qual è stata la causa del decesso? — chiese.

— Cancro ai polmoni con metastasi in altri organi vitali: pancreas, fegato e intestino, — rispose una dei collaboratori. — Prima di procedere alla rianimazione abbiamo rimosso accuratamente tutti i focolai, reintegrando gli organi lesi con cellule staminali pluripotenti di tipo ES3, come da procedura. Poi abbiamo…

— Basta così, ho capito perfettamente. — la interruppe Frank.

Clark gli si avvicinò:

— Stavolta non succederà, me lo sento. Questa nuova procedura che abbiamo implementato sta portando i suoi frutti.

— Aspettiamo ventiquattr’ore, poi vedremo. Rispetto all’ultimo test, stiamo andando decisamente meglio, straordinariamente meglio al vedere. Ricordati però che il nuovo metodo non è “nostro”, ma mio.

Il sorriso di Clark invertì di senso:

— Sì, certo Frank. Sei tu il capo progetto: a te oneri e onori.

— Hai detto bene, fino ad ora sono stato io ad essere sottoposto al giudizio del sinedrio, mi pare. Quindi, se c’è da prendersi qualche merito, spetta per primo a me, — concluse guardando gli altri assistenti presenti.

— Giusto, Frank. Giusto. Stavolta ai piani alti dovranno ricredersi.

—Ventiquattr’ore. La prudenza non è mai troppa.

— Lo so, ma guarda la curva di Coldwell di questo soggetto: si sta riallineando ai valori standard a ritmi incredibili. Negli altri test fatti nel medesimo periodo eravamo lontanissimi. Se continua così tra un paio d’ore potrebbe essere di nuovo cosciente.

— L’importante è che l’attività celebrale non resti oltre la soglia massima. In tal caso chiamami subito e se si risveglia voglio essere presente, — concluse uscendo.

Frank entrò nella stanza del suo paziente, gli altri dottori e infermieri stavano completando gli esami.

— Bene, bene. Ecco il nostro paziente che è ritornato dall’aldilà, — scherzò avvicinandosi all’uomo.

— Allora come si sente? A quanto vedo è in buone condizioni.

L’uomo alzò lo sguardo verso il dottore abbozzando un sorriso.

— Ho fame, — sussurrò.

— Presto potrà mangiare, deve avere solo un attimo di pazienza e le toglieremo tutti questi macchinari che ha attaccati al corpo, — rispose uno degli assistenti di Frank.

— Dobbiamo verificare che le metastasi tumorali siano state tutte eliminate, altrimenti il lavoro fatto sarà servito a poco.

Frank si rivolse ai suoi collaboratori:

— Avete fatto un lavoro esemplare, sono molto soddisfatto, ora però vi prego di lasciarmi un attimo solo col mio “amico”.

Quando furono usciti l’uomo si rivolse al dottore:

— Perché lo ha fatto, perché salvare uno come me?

— Stiamo conducendo degli studi sulla possibilità di…, far ritornare in vita persone decedute, come lo era lei. Persone non troppo vecchie che avrebbero potuto vivere molti anni ancora, ma che per diverse ragioni, malattie, incidenti, morti improvvise, non lo hanno potuto fare.

— Abbiamo chiesto autorizzazione di poter procedere al trattamento poco dopo la sua morte. Ci è stata concessa, abbiamo tentato e ci siamo riusciti. Lei è il nostro primo grande successo.

— Perché non avete chiesto a me prima che morissi?

— Questo non posso dirglielo, è un segreto professionale.

— Sapevate che non avrei accettato? — chiese l’uomo.

— No. Ma perché farlo? Ah, forse perché lei è un prete e quindi per ragioni di fede crede che è Dio che dispone della vita e della morte degli uomini?

— No, non è per questo.

— Allora pensava che l’attendeva il suo bel posto in paradiso e che la vita nell’altro mondo è molto meglio di questa? Niente più sofferenze, incazzature, tasse da pagare, — incalzò Frank sarcasticamente.

— No, non è così. Non lo merito, il paradiso.

— E perché? Lei è uomo di Dio. Devoto. Quante cose buone avrà fatto durante la vita? Magari qualche peccatuccio, non sarà stato un santo, certo ma ha dedicato la sua vita al prossimo. No?

L’uomo lo guardò fisso standosene in silenzio.

— Cosa ricorda della sua vita precedente, prima di morire? — chiese ancora.

— Tutto.

— E cosa ricorda dopo che è deceduto? Ha qualche ricordo dell’esperienza post mortem?

— Nessuno.

— Sa perché? Glielo dico io: perché non esiste una vita dopo la morte. E lei deve essere grato a questo istituto, ma soprattutto al sottoscritto che ha speso anni per mettere su un’equipe di medici e avviare una sperimentazione talmente rivoluzionaria da riuscire a resuscitare i morti. Questo le ricorda qualcuno?

L’uomo lo fissò a lungo:

— Lei gioca a fare Dio. Anche io lo facevo. Anche io mi sentivo una divinità quando incantavo con i miei bei discorsi chi mi ascoltava. Anche io ingannavo le persone facendogli credere quello che non ero. Quanti ragazzi ho irretito con la mia bella faccia. Quanti ne ho rovinati, quanto male ho fatto! Nessuno può essere come Dio.

— Dovrebbe essermi grado per averli ridato la vita. Il Cristo non fece lo stesso con Lazzaro?

— Io non la volevo, la mia vita doveva finire come è finita, era giusto così.

—È ancora troppo scosso per capire l’eccezionalità di quello che le è successo, — lo interruppe Frank.

— Di una cosa sono sicuro, — continuò il paziente. — Non ho mai confessato a nessuno tutti gli abomini che ho compiuto, ma ora lei è riuscito a liberarmi da questo senso di vergogna che ho sempre provato. Ora, come mai prima, mi sento grato a Dio non per avermi risorto, ma per avermi liberato, con la morte, di quello che ero.

Il dottore annuì, poi sorrise:

— Bravo... ha capito tutto!

Lo afferrò per le braccia e lo tirò su dolcemente, accompagnandolo verso la porta, oltre la quale una luce candida e intensa ne illuminava i contorni.

Qualcuno bussò alla porta mentre il dottor Frank stava completando la sua relazione al computer. Dopo essere entrato, non poté fare a meno di notare l’aspetto funereo del suo visitatore.

— Che succede, Clark? — chiese.

— Brutte notizie Frank, il paziente... I suoi valori stavano andando alla grande poi, all’improvviso, è successo qualcosa e… I parametri vitali di Coldwell sono buoni, ma la soglia dell’attività celebrale pare sia...

— Pare sia?

— Oltre.